

A Palermo arrestato Giuseppe Lucchese superkiller della mafia di Ciaculli condannato all'ergastolo, latitante dal 1981, accusato degli omicidi Cassarà e Montana

Presa con lui la fidanzata Interrogato dal giudice Falcone, che ha dichiarato: «Dopo Michele Greco è stato preso l'uomo più importante»

Caduto nella rete «Lucchiseddu»

Da nove anni aveva fatto perdere le sue tracce. Giuseppe Lucchese è stato arrestato ieri alle 13, in una borgata di Palermo. Negli anni 80, i superkiller al soldo dei corleonesi erano tre: Mario Prestifilippo, Pino Greco e Lucchese. Prestifilippo e Greco sarebbero stati poi assassinati dagli stessi corleonesi perché considerati ormai inutili zavorra. Lui era l'ultimo del terzetto.



Antonino Cassarà e Roberto Antiochia, due delle vittime di cui è accusato il killer Lucchese

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Potremmo definirlo un'autentica pesca miracolosa se non si corresse il rischio di sottovalutare l'ottimo lavoro degli uomini della Criminalpol romana e della polizia palermitana. L'ultimo di una grande genia di superkiller, uno dei latitanti più imprevedibili e temuti, un indiscusso protagonista della guerra di mafia, è quasi cascato fra le braccia degli agenti che da un paio di settimane gli stavano facendo attorno terra bruciata. Non ha fatto una piega. «Si è comportato come un terrorista», hanno commentato i poliziotti. Si chiama Giuseppe Lucchese, ha 32 anni, è detto «Lucchiseddu». Vezzeggiativo più che giustificativo: Giuseppe iniziò a distinguersi giovanissimo nel buio sottobosco degli uomini d'onore. Già nell'81 firmò una delle esecuzioni più clamorose - quella di don Stefano Bontade - che poi avrebbe scatenato un'impressionante teoria di delitti e stragi. Quanto vale la cattura di Lucchiseddu? Siamo nell'ordinaria amministrazione delle iniziative repressive? C'è lo zampino del confidente che con la sua soffiata testimonianza che la persona arrestata è già caduta in bassa fortuna? No. Giuseppe Lucchese era tutt'altro che un frutto ormai maturo, ieri pomeriggio, alla squadra mobile, in una domenica calda e luminosa, gli uomini del quartiere generale dell'antimafia erano di ottimo umore. Un Giovanni Falcone sorridente. Dice: «L'operazione più importante dopo l'arresto di Michele Greco. Sotto un certo profilo ancora più significativa: il "Papa" di Cosa Nostra infatti, negli ultimi tempi, era stato in qualche modo ridimensionato dalla stessa organizzazione. Lucchese, invece, era in servizio permanente effettivo, e naturalmente dalla parte dei corleonesi. Era lui che girava per

Palermo in motocicletta con Pino Greco (altro grande superkiller dei corleonesi, poi assassinato perché diventato troppo ingombrante, ndr) seminando tragedie. Soddisfatto Ferdinando Masone, il questore: «Senza di poter affermare in tutta tranquillità che in questo momento non c'è un solo latitante mafioso che non sia ricercato attivamente dai nostri uomini. Naturalmente si tratta di un lavoro massacrante e che dà frutti so-

lo in tempi molto lunghi». Ci sono il procuratore aggiunto Giammanco, il sostituto Sciacchitano, il capo della squadra mobile La Barbera e Antonio Manganelli, vice dirigente del nucleo anticrimine della Criminalpol. Insomma, ieri non mancava davvero nessuno. Come andranno i colloqui con Lucchese? Da ieri è custodito in una località supersegreta; ma il suo primo interrogatorio dovrebbe essere questione di ore. Giammanco al-

ferma che - in assenza di una legislazione limpida ed univoca sul pentitismo - a Lucchese «non possiamo davvero garantire nulla. Ed è un peccato: con le sue rivelazioni potrebbe consentire l'arresto di decine e decine di personaggi di primissima grandezza». Avvincente, frutto di un lavoro certosino, l'indagine: che ha consentito la cattura del boss. A parlarne a lungo, indicandone tremende responsabilità, è stato il pentito Francesco Mari-

no Mannoia, che ai primi di gennaio del '90 ha deposto in aula bunker. Agostino Mannoia, fratello del pentito, aveva spesso fatto coppia fissa con Lucchiseddu, nella stessa delle più cruente pagine della guerra di mafia anni 80. Abbiamo già detto di Bontade. Ma è sempre lui, Lucchese, a tentare di far la pelle a Totuccio Contorno in un agguato da antologia fallito esclusivamente per la presenza di spirito dimostrata dalla vittima designata. E ancora: strage Dalla Chiesa. Delitto Pio La Torre. Uccisione dei poliziotti Beppe Montana e Ninni Cassarà, nell'estate di sangue dell'85. In ognuna di queste bravate Lucchiseddu fece fino in fondo la sua parte; tanto da diventare, negli ultimi tempi, l'indiscusso capo della famiglia di Ciaculli, a seguito dell'eliminazione di Pino Greco. Ha vissuto quasi per dieci anni da latitante. Aveva una compagna, raccontò Mannoia, per certi versi imprevedibile quanto lui, certamente molto più anonima. Un'illustre sconosciuta per gli investigatori. Mannoia non la conosceva, ma sapeva che era originaria del quartiere palermitano della Noce. «Cherchez la femme», commentavano ieri soddisfatti gli investigatori che da mesi spulciavano i libri delle accettazioni in centinaia di alberghi italiani. Una donna bionda, giovane, che spesso va

in giro a bordo di una jeep. Mannoia non sapeva di più. O meglio. Sapeva anche che Lucchiseddu si spostava spesso con documenti intestati a tal Giuseppe Giuliano (un mafioso, ma nessuno lo sapeva, ndr). Nell'agosto '89 all'Excelsior di Roma si è finalmente trovata traccia di Giuliano che si era fermato in quell'hotel in compagnia di una donna con caratteristiche assai simili alla primula rossa della Noce. Il cerchio iniziò a stringersi. Si è scoperto che Lucchese è andato in giro per diverse città italiane, quasi sempre «viaggi di piacere» in occasione di festività. Aveva denaro a sufficienza, qualche volta aveva guidato una velocissima Maserati turbo. Insomma, era un corleone capace di muoversi nel gran mondo. Intercettazioni telefoniche e pedinamenti hanno fatto il resto. La donna si chiama Claudia Chines, ha 32 anni. È scesa, ieri verso le 13 da un appartamento a Fondo Trapani, nella borgata di Pallavicino. Con lei il superlatitante. La donna dovrà rispondere di favoreggiamento. Lui di 37 omicidi, poro abusivo di armi: una pistola con matricola abrasa, e proiettili ad espansione, era nascosta in un passamontagna nel suo covo. Lucchese, nel maxi-processo a Cosa Nostra era stato condannato all'ergastolo.

Pesce d'aprile a Tivoli per la fontana di Villa d'Este



I mar festi a colori, che da un paio di giorni tappezzavano Tivoli, annunciavano per ieri il ritorno in funzione, dopo diversi secoli, dell'organo della storica fontana della villa d'Este. Si trattava di una burla, ma in molti ci sono cascati. Così ieri mattina, centinaia di persone si sono presentate all'ingresso della villa, trovandosi davanti un cartello della sovrintendenza che avvertiva che non vi sarebbe stata nessuna inaugurazione. Lo scherzo è stato preso bene: «È la cosa più bella fatta a Tivoli da trent'anni», hanno commentato i manifestanti. Nessuna notizia sugli autori del pesce d'aprile, ma si pensa che ad idearlo siano stati i ragazzi dell'Inversata, un gruppo di amici già autori di altri divertenti scherzi nella città tiburtina.

E a Roma torna un finto Marco Aurelio

Per due ore, ieri notte, la piazza del Campidoglio ha rivisto la statua equestre del Marco Aurelio, da anni in restauro. Ma si trattava di un falso, anche se appoggiato sulla base autentica al centro della piazza di Michelangelo. L'autore dello scherzo è l'architetto Cesare Esposito, che l'aveva realizzata in un laboratorio di Cinecittà. I vigili urbani hanno chiamato alla fine un carro gru per rimuovere la copia «cinematografica» del grande imperatore. I vigili urbani di Pisa hanno dovuto lavorare per oltre tre ore nelle operazioni di ripristino della segnaletica stradale dopo che alcuni ignoti hanno cambiato i cartelli stradali di gran parte del centro storico della città: almeno 20 sensi unici sono stati «invertiti» per scherzo.

Scherzo a Berlusconi: «Apré Canale 6»

Un pesce d'aprile è toccato anche a Berlusconi. Ad Ascoli Piceno un giornale locale ha pubblicato la notizia che «Sua Emittenza», di passaggio nella cittadina, avrebbe annunciato «la nascita di Canale 6 dopo aver distribuito videocassette a grandi e piccini». A Napoli, invece, un'emittente locale che aveva annunciato la decisione di trasferire i mondiali di calcio, armi e bagagli, negli Stati Uniti, è stata tempestata dalle telefonate di centinaia di tifosi inutilmente preoccupati. Scherzo anche a Palermo dove un avvocato, Luciano De Lorenzo, ha preparato un manifesto listato a lutto per annunciare «la fine del conto profitti del Banco di Roma», di cui l'avvocato è un piccolo azionista. De Lorenzo, che è anche autore di un libro dall'esplicito titolo «Cronache di stupidità bancarie», chiude il suo manifesto con un appello: «Neri fiori, ma sostanziosi aumenti di capitale».

A Catania primo trapianto della laringe in Italia

È stato eseguito a Catania, dai professori Mario Rossi e Aldo Garozzi, il primo trapianto della laringe nel nostro paese. La laringe era stata espiantata un mese fa dal corpo di una giovane donna, Grazia Veneziano, colpita da ictus ed entrata in coma irreversibile. A ricevere l'organo è stato un marittimo catanese di 57 anni, del quale non è stato reso noto il nome. L'operazione, durata sei ore, è stata resa più difficile dal rifacimento delle corde vocali.

Napolitano incontra le comunità ebraiche

Giorgio Napolitano, in visita a Ferrara alla grande mostra «Duemila anni di arte e vita ebraica in Italia», si è incontrato con i presidenti e i rappresentanti di varie comunità italiane. Il Comune di Ferrara - ha commentato Napolitano - è collocato al centro di iniziative culturali e artistiche di altissimo livello nazionale e internazionale. Con questa mostra in modo particolare, esso ha dato una nuova prova della sua sensibilità per i valori espressi dall'ebraismo ferrarese e italiano e del suo impegno a promuovere un clima di consensuale apertura verso tutte le etnie, le culture e le fedi religiose chiamate a convivere pacificamente e fecondamente nel nostro paese.

GIUSEPPE VITTORI

Democrazia e Diritto

Franco Angeli

presentazione del volume LA MODERNIZZAZIONE NEOLIBERISTA di Antonio Cantaro

ne discutono Laura Balbo, Francesco D'Onofrio, Pietro Ingrao, Riccardo Terzi

coordina Pietro Barcellona

mercoledì, 4 aprile ore 20,30 Casa della Cultura, Largo Arenula 26, Roma

Monsignor Agostino capo della Cei calabrese contro la 'ndrangheta Il prelado che ha rifiutato la scorta invita lo Stato ad essere presente

«Non basta condannare la mafia»

Diventa sempre più aspra e pericolosa «la guerra contro i preti» che la 'ndrangheta ha dichiarato in Calabria. Le cosche rimproverano a vescovi e preti di schierarsi con sempre maggior nettezza nel fronte antimafia. «Forte condanna» di monsignor Giuseppe Agostino, presidente della Conferenza episcopale calabrese, per le intimidazioni sempre più frequenti contro i sacerdoti calabresi.



Monsignore Giuseppe Agostino

ALDO VARANO

■ CROTONE. Richiesta di «mazzette» ai sacerdoti, tinte di benzina contro le loro auto, colpi di pistola contro le loro case, l'incendio contro il teatro dei salesiani colpevoli di aver ospitato il durissimo «accuse» di padre Sorge contro la mafia: ormai clero e Chiesa sono nel mirino dei clan, al centro di attentati e avvertimenti quotidiani fino a costringere il Comitato di sicurezza della provincia di Reggio a proporre al vescovo di Locri una scorta armata. «La Calabria, la tanta gente onesta che vive in questa regione, è la prima vittima di questa situazione», monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone e Santa Severina, capo della Chiesa calabrese, ancora una volta ha levato alta la voce per una «forte condanna» contro la mafia. In mattinata gli era toccato fare un altro viaggio di solidarietà. Fino a Belcastro, dove la sera prima contro il portone di don Giorgio Rigoni, il parroco di questo paese di meno di 2.000 abitanti vicino Catanzaro, qualcuno aveva piantato le pallottole di un intero caricatore di 7,65. Don Ri-

gioni è un altro dei sacerdoti calabresi colpevoli di «non farsi i fatti suoi»: dal pulpito oltre che invitare alla preghiera ha denunciato il crescere di una microcriminalità di tipo stampo mafioso. Taglio degli alberi di ulivo, incendi di magazzini e automobili: i segni classici che precedono il taglieggiamento, il primo stadio per l'autofinanziamento delle cosche che nascono con l'obiettivo di impadronirsi con la violenza ed il terrore di un intero territorio. «Qualcuno - ha sottolineato monsignor Agostino - sta cercando di fare affermare la cultura dell'intolleranza e della sopraffazione. Ma la gente onesta si rende conto che occorre superare l'omertà e le paure antiche e che va creato uno spirito nuovo di partecipazione e di solidarietà collettiva. Un invito esplicito e appassionato alla mobilitazione contro la mafia: «Tutti chiedono anche più Stato, che vuol dire più posti di lavoro e più repressione contro la criminalità organizzata. Questo è giusto - argomenta Agostino - ma è anche vero che occorre più solidarietà tra tutti». Poi, una frase pesante come una montagna: «Non basta condannare la violenza».

Per una involontaria coincidenza le parole dell'alto prelato si sono incontrate con i giudizi espressi nella sentenza del processo alla mafia negli anni Ottanta, che è stata depositata proprio sabato scorso. Durante il processo, si denuncia, totale è stato l'assenteismo degli offesi (una sola delle decine di famiglie colpite dagli omicidi s'è costituita). Soprattutto, denuncia il giudice, «nessun ente pubblico operante in una città attraversata da un fiume di sangue ha ritenuto di dover partecipare con la sua presenza nel processo, nessuna iniziativa diretta o collaterale è stata promossa e ciò durante i lunghi mesi di continua attività dibattimentale». Perfino la ripetuta richiesta dei comunisti al Comune di costituirsi parte civile è stata mai presa in considerazione della giunta quadripartita (Dc, Psi, Psdi, Pri) che in quel periodo ha governato la città. Ed è anche per l'assenza di mobilitazione antimafia da parte delle istituzioni (qui fortemente condizionate dalla penetrazione mafiosa) che la Chiesa è venuta assumendo un ruolo di sempre più spiccata contrapposizione alla vio-

lenza della 'ndrangheta. La guerra contro i preti, non a caso, è scoppiata nel Regno quando approfittando delle omelie nei funerali dei morti ammazzati, ai quali presenziano i componenti della cosca del morto e gli alleati, i sacerdoti hanno cominciato a condannare con durezza la mafia. All'inizio sono arrivati gli avvertimenti «amichevoli» e le telefonate anonime, tipo: «Fatevi i fatti vostri. Poi, le minacce e gli atti di terrorismo: tanto per cominciare sono andati in fumo le automobili dei parroci di Archi, San Roberto, Favazzina: il centro dei territori in cui sono impiantate le cosche dei De Stefano e degli Imeri.

■ ROMA. I giudici hanno il diritto di esprimersi liberamente, come qualunque altro cittadino, anche attraverso interviste, ma per la delicatezza delle loro funzioni dovrebbero rispettare alcune norme di autodisciplina ed autocontrollo. Lo sostiene un documento che sarà discusso al prossimo plenarium del Consiglio superiore della magistratura, molto probabilmente destinato a sollevare polemiche. Proprio come la presa di posizione contraria all'iscrizione dei giudici alla massoneria anche quanto «esologo» per il magistrato potrebbe venire contestato da chi ritiene che il Consiglio non abbia competenza in materia.

Non è un caso se molte delle polemiche sulle debolezze del nostro sistema giudiziario, soprattutto in tema di lotta alla mafia, siano scoppiate proprio dopo interviste di giudici: si potrebbe pensare, per citare solo gli ultimi esempi, allo sfogo in tv di Di Maggio, del giudice Riggio, di Paolo Borzellino. Il presidente del Consiglio Andreotti, nel dicembre scorso, durante un'audizione alla commissione Antimafia, fu uno dei critici più severi di questo atteggiamento dei giudici. Disse che su argomenti delicati come l'Antimafia è meglio tacere e lavorare. La questione torna d'attualità in questa settimana: il Csm infatti dopo numerosi rinvii, discuterà nella prossima assemblea plenaria un documento che

regola appunto la libertà d'espressione dei giudici. «Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero... compete senza dubbio alcuno anche ai magistrati. Tuttavia la delicatezza della loro funzione richiede alcune cautele...». Ecco quali sono: «È in ogni caso opportuno evitare dichiarazioni alla stampa su processi che stanno trattando o nei quali sono, o saranno chiamati a svolgere un ruolo. È altresì opportuno evitare dichiarazioni anche in relazione a procedimenti di cui una qualsiasi fase sia stata già definita con la partecipazione del magistrato... Qualora ragioni di pubblico interesse richiedano chiarezza e trasparenza, anche per assicurare l'opinione pubblica, su un procedimento in corso, è consigliabile che il magistrato riferisca al capo dell'ufficio, il quale valuterà l'opportunità di una sua dichiarazione ufficiale o di un comunicato stampa, rispettati ovviamente i limiti del segreto d'ufficio. Nelle valutazioni, anche critiche, su procedimenti tuttora in corso... sono indispensabili particolari cautele ed attenzioni, ferma comunque la necessità che le dichiarazioni rispettino la verità storica e non siano gratuitamente offensive». Infine il documento suggerisce cautela, prudenza e controllo anche «ove si ritenga d'investire l'opinione pubblica di situazioni particolari di distinzioni o di difficoltà».

RAIUNO map of Europe with handwritten notes: Germania Tutti tedeschi, Cecoslovacchia la rivoluzione di velluto, Polonia Hiseria e Nobilita, Romania di Ritratto an dittatore, Russia Molti Problemi molte speranze.

TERRE VICINE NELL'EST UN MONDO CHE CAMBIA Sei giorni in viaggio con Enzo Biagi: tante storie, raccontate dai protagonisti, per capire cosa succede nei paesi dell'Europa orientale. Lunedì Russia, Martedì Romania, Mercoledì Ungheria, Giovedì Germania, Venerdì Cecoslovacchia, Sabato Polonia. Questa settimana, tutte le sere, alle 22 circa su RAIUNO.